

IL TELEGRAFO

Chevrier

Sarebbe qui interessante ripercorrere l'itinerario o, se preferite, l'evoluzione pittorica di Ferdinando Chevrier (Galleria degli artisti di Prato), ma ce ne manca lo spazio. Possiamo semmai dire che nel passato l'esperienza più importante, di là delle adesioni alle prime manifestazioni del M. A.C., è stata quella del cubismo, e possiamo altresì dire che l'esperienza attuale si colloca come punto terminale, addirittura come polo contrapposto, di quella maniera.

Il cubismo come ordine, come tentativo di sviscerare e conoscere quindi l'oggetto: la pittura attuale come disordine, come caos, che attrae e inghiotte l'uomo in un turbinio cupo di colori in cui si mescolano il senso della vertigine e il piacere del gesto (il piacere motorio). Come dice a proposito degli ultimi lavori di Chevrier Luigi Miccaeli: «Lo schema di tensione invade il legame delle cose convenzionali: il suo processo informa-

le fatto di espansioni fisiologiche, si mimetizza con interferenze dinamiche propiziatrici di voragini; il libero agire del colore partecipa alla libera effusione della nostra vita cosmica e meccanizzata. Il fermento della contemporaneità infutura un potenziale d'energia con estrema emblematicità, a cui concorrono i meccanismi e certe volte dei materiali eterogenei, oltre che le ascendenze fantastiche di ipotetica trasformazione del mondo. Sulla base di un linguaggio plurimo, sconvolto ed apparentemente autosufficiente, la pittura di Chevrier ha snidato i termini narrativi e psicologici di una situazione generale della società d'oggi».

Una società, aggiungiamo, immersa senza scampo in un turbinio di meccanismi sempre più avvolgenti, sempre più stritolanti: la costruzione dell'immagine, fortemente dinamica, fatta di espansioni e dilatazioni secondo traiettorie oblique fortemente enfatizzate, rimanda all'universo tecnologico in cui viviamo, come del resto, di là dell'apparente ca-

sualità gestuale, il concretere sapientemente ritmato dei vortici allude chiaramente agli ingranaggi di una macchina mostruosa, ma perfetta: è lo choc del futuro che avanza.

MOSTRIE

IN

TOSCANA

di LUIGI BERNARDI



Ferdinando Chevrier: «Avvenimento»

IL TELEGRAFO - Pag. 5

Merccoledì 2 Febbraio 1972

VETRINA DELL'ARTE

Alla galleria «Stefanini» di Michon è stata aperta una ettiva di pittori scomparsi e nti ove troviamo ben rapentati sia i più noti rappre-anti del nucleo dei post-mac-oioli provenienti dal ceppo oriano, sia vari giovani già ti noti nella nostra zona. So-espote opere di: Bartolena, arini, Capiello, Fabbi, Re- ci, Filippelli, Natali, Dome- , Pelagatti, Campriani, Tom- i G., Lomi, Michelozzi, Coc- , Nissim, Chiostrì, Costa, nellini Plinio e Vittorio, Ma- a, Scudiero, Briante, Ulvi- gi, Puccini, Romiti, Gioli, . E' intervenuto alla «ver- » un numeroso pubblico.

* Alla galleria «Cino Romi- ti» di via Ricasoli è stata a- perta una personale del pittore livornese Renzo Zambini, composta da oltre quaranta dipinti fra figure, paesaggi e nature morte. Zambini ha svolto la propria attività in varie locali- tà ed ha fra l'altro eseguito un ampio dipinto recentemen- te collocato nella chiesa della Valle Benedetta. La sua mo- stra, visitata da molto pubbli- co, si chiuderà il 14 febbraio. Alla «Galleria degli Artisti» di Prato esporrà dal 5 al 18 feb- braio il pittore livornese Fer- dinando Chevrier.

L. Bon.

Domenica 13 Febbraio 1972

IL TELEGRAFO - Pag. 11